

# DOPPIOZERO

## Un fumetto a colori

Luisa Bertolini

5 Marzo 2016

La settimana scorsa, chiacchierando di scuola e di colori con un amico, ho saputo che il n. 100 di Martin Mistère è dedicato al colore: il titolo è *Di tutti i colori*. L'amico è Andrea Sani che insegna storia e filosofia al Liceo "Galilei" di Firenze e si occupa di logica – sì, proprio di logica, quella più astratta possibile – e al contempo di cinema e di fumetti. La connessione non è poi così strana come sembra, ma certo mi ha sorpreso trovare un intero fumetto dedicato al colore, anzi alla teoria dei colori. La ricerca non è stata difficile, non occorre cercare nelle bancarelle, esistono gli e-book anche di fumetti.



*Il prato blu; Forse i cani vedono così.*

L'autore di Martin Mystère è Alfredo Castelli; il fumetto è disegnato da Giancarlo Alessandrini ed è colorato (tutti i numeri multipli di 100 sono a colori) da Laura Battaglia per l'editore Sergio Bonelli. L'edizione cartacea risale al 1990, quella digitale al 2012.

La storia inizia a Eden, un paesino sperduto del Vermont: l'amico Jerry ha trascinato Martin in un circo dove un mago, apparentemente di secondo ordine, gioca con facili trucchi di fazzoletti colorati; Martin è perplesso del livello dello spettacolo, ma il mago filosofeggia: «Colori... noi li consideriamo un elemento integrante e immutabile della nostra esistenza, tanto che non vi facciamo neppure più caso... non ci rendiamo neppure conto che i colori non sono inerti attributi della materia. Vivono con noi, respirano con noi, ci condizionano...». Ma ci stupiamo ancora di più: il mago indica con un dito un signore del pubblico, gli dice che ha in tasca un biglietto con un indirizzo importante che costituisce la sua ultima speranza. E l'indirizzo è quello di Martin Mistère.



*Gli alieni; La tribù dei senza colore.*

Più avanti scopriamo dal racconto di questo signore, Richard Fielding, – che si è recato dal nostro protagonista per chiedergli aiuto – l'ossessione della sua vita. Si tratta dell'argomento che i filosofi americani chiamano "lo spettro invertito": come posso essere certo di chiamare con lo stesso nome – per esempio "verde" – la stessa sensazione di un altro, di vedere lo stesso verde che vede un altro? La domanda lo perseguita fin dall'infanzia, lo ha indotto a studiare scientificamente il tema del colore, a collaborare alle ricerche di colorimetria, e infine a inventare una macchina che gli permette di collegare le retine di due persone diverse e di vedere con gli occhi di un altro. Lascio in sospeso la fine della vicenda per non togliere al lettore la sorpresa.

L'episodio che segue si svolge al Guggenheim dove è esposto il quadro *Monochrome* di Yves Klein che Martin descrive come blu di Prussia, ma il fotolitista Petrus Zell (il nome è ispirato a Franco Petruzelli, fornitore della casa editrice) spiega che si tratta del famoso blu Klein, una sfumatura del blu oltremare, che sta tra il 288 e il 289 della scala Pantone, colore brevettato dal pittore e impossibile da riprodurre. Dopo una breve lezione sulla stampa a quadricromia, lo stampatore riconosce di essere appunto in difficoltà nel riprodurre per il catalogo della mostra il punto di blu del quadro; dice addirittura di essere disposto a uccidere per riuscirci. Il catalogo però risulta perfetto, ma il quadro è stato ridipinto con un altro blu. Chi leggerà la storia capirà cosa è successo.

Petrus Zell era poi presente allo spettacolo del prestigiatore del circo: era stato scoperto dal mago perché aveva le mani sporche di blu ed era diventato rosso dalla rabbia, verde dalla bile, giallo dall'invidia e persino bianco dalla paura. Una bella serie di metafore che ricordano il vecchio Bilbolbul del "Corriere dei piccoli" e proseguono: essere al verde ed essere in rosso in banca, un nero che può essere blu, come in una canzone di Armstrong.



*La regione delle nebbie.*

La ricerca sul colore induce il nostro eroe e il suo fedele assistente Java a un viaggio avventuroso nelle Ande per scoprire la natura di un oggetto apparentemente di pietra, ma dal suono metallico e costituito da una lega sconosciuta, regalato da un indio al famoso archeologo Vincent von Hansen (anche questa figura è ispirata a un archeologo vero, Victor Wolfgang von Hagen): sarà forse il famoso oricalco dell'Atlantide platonica? Nel paese delle nebbie i due scoprono un'acromatica città perduta, nella quale gli uomini sono coperti di una polvere grigia, come nel cartone animato di Heinz Edelmann per i Beatles, *Yellow Submarine*, nel quale i biechi blu avevano sottratto al mondo i colori. L'origine della cromofobia degli indios risale invece a un lontano evento che precede la conquista spagnola: la tribù in questione, fuggita dalle violenze degli Incas, aveva abolito il colore per evitare le differenze e i contrasti, ma con questo aveva anche smorzato la competizione e gli stimoli alla ricerca; nel grigiore erano scomparsi anche i sogni colorati. Ma i cantanti Carlos Gardel e poi Elvis Presley... A questo punto però devo interrompere il racconto per non svelare l'esito dell'avventura.

Un numero fantastico e un concentrato di enigmi sul colore.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



